

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

mercoledì 25 ottobre 2006

Unità 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

L'Italia

È VERO: IL PAESE TV È DIVISO IN DUE. TRA PAPA LUCIANI E LE PUPE CON I SECCHIONI

Albino Luciani alza lo sguardo verso Gesù, dopo che Suor Lucia da Fatima con voce da esorciccio gli ha profetizzato che sarà lui il prossimo Papa. Cambi canale, ed ecco una «pupa», in baby doll, che cammina sulla pancia del suo «secchione», ben attenta ad evitare le di lui parti intime. Il telecomando s'incanta e torni su Rai1: Luciani, con la faccia di Neri Marcorè, che riceve la benedizione di Papa Giovanni... e zac! ecco il mitico Monti e la mitica Ilaria con il massaggiatore elettrico applicato ai glutei obbligati a rispondere a domande tipo «che uccello è questo?». Se si dà retta ai dati Auditel, ieri l'altro sera l'Italia nella sua interezza era equamente divisa tra questi due totem televisivi, ossia la prima puntata della fiction *Papa*



Luciani, il sorriso di Dio, ed il reality show variante Pierino *La Pupa ed il secchione*. Il primo ha conquistato ascolti imbarazzanti, da finale di Sanremo, ossia quasi 9 milioni di spettatori ed uno share del 33,7%. Il secondo ha totalizzato uno share del 17,4%, uguale a quasi 4 milioni di ascoltatori (più di Bonolis, più di Floris, più di Santoro...), ma con un picco del 40% totalizzato nel momento della proclamazione dei vincitori. Cifre abnormi, che fotografano un'Italia a metà strada tra un bonario papismo ecclesiale ed uno sfrenato deficientismo sub-erotico, nutrito di trent'anni di commedia all'italiana. Difficile dire se queste due Italie siano meglio o peggio del machismo dell'*Isola dei famosi* o del teppismo-tv di *Buona Domenica*. Quel che risulta devastante è una semplice domanda: il resto dell'Italia dov'è? Non esiste?

Roberto Brunelli

ROCK McGuinn era il leader di quella band che, con David Crosby, mescolando folk e psichedelia spinse la musica rock su una spiaggia più larga. Roger ora è un simpatico musicista senza rimpianti e parla volentieri di ieri. Mentre esce una collection

di Silvia Boschero



Roger McGuinn, ex leader dei Byrds

Prima di loro non si era mai sentito parlare di folk-rock psichedelico, tanto che i critici musicali dovettero inventarsi la parola «raga-rock». Tutt'oggi i Byrds, a quarant'anni dal loro esordio, sono tra le più citate band del pianeta. Tutto cominciò quando un gruppo di ragazzini transfughi in California decise che Bob Dylan e i Beatles erano le cose più eccitanti capitate nel mondo della musica. Tra loro solo Roger McGuinn sapeva suonare: imbracciò la sua Rickenbacker 12 corde, prese

A ROMA Alla Casa dei Teatri Teatro InCivile

■ Toma il Teatro InCivile: sei artisti (Ascanio Celestini, Mario Perrotta, Emma Dante, Davide Enia, Giuliana Musso e Armando Punzo con i suoi detenuti-attori della Compagnia della Fortezza) per sei spettacoli che hanno formato la collana promossa dall'Unità di «Teatro InCivile» accolti nell'ambito di «Teatro InVideo», in programma da oggi alla Casa dei Teatri di Roma. Una maratona/panoramica sul nuovo teatro italiano, con proiezioni video e incontri con i protagonisti fino al 7 novembre proponendo qualche riflessione sul nuovo teatro e sulle possibilità offerte dalla tecnologia, sia come rilettura artistica che come memoria teatrale. Tre gli incontri di approfondimento con alcuni dei protagonisti dell'avventura». Il primo è oggi con Mario Perrotta alle 15 presso la Casa dei Teatri (Villino Corsini, Villa Doria Pamphili), che promuove l'iniziativa assieme al Comune, all'Etè e alle Biblioteche di Roma. Sabato alle 11 saranno presenti invece Angela Felice e Marco Rossitti, che ha firmato la regia dei video per parlare di tecnica e formazione dalla scena al digitale, mentre martedì 7 novembre si parlerà di teatro e industria culturale con Fabio Bruschi, Celestino Spada, Ascanio Celestini e Giuliana Musso. La visione degli spettacoli (*Fabbrica, Italiani cinciali, mPalermu, maggio '43, Nati in casa e i Pescceciani*), oltre alle date previste, è disponibile a richiesta con pren. tel. allo 06.45430968.

Roger, raccontami chi erano i Byrds

Mr Tambourine man di Dylan, creò un nuovo arrangiamento, la trasformò in quattro quarti e la lanciò in classifica. Dylan, che già aveva ascoltato la versione alle prove nel 1964, apprezzò e forse proprio in quell'occasione capì che «elettrizzarsi» non sarebbe stato così male. Da una parte c'era David Crosby, il visionario, lo psichedelico. Dall'altra McGuinn, a rappresentare l'ala più folk, legata alla terra, al pragmatismo della tradizione. McGuinn non ha mai smesso di suonare. Lui che rock star non voleva essere (tanto che coi Byrds scrisse *So you want to be a rock and roll star*, ironica canzone sull'effimero nel rock), ha intrapreso un percorso di ricerca a ritroso per riportare alla luce

«Cercavamo di suonare come i Beatles. Un giorno andammo a vedere "A Hard Day's Night". Capimmo che dovevamo darci da fare»

la purezza del repertorio folk americano. Noi l'abbiamo incontrato in occasione dell'ennesimo cofanetto dedicato alla sua band, *There's a season. Signor McGuinn, guardando indietro, quando ancora non vi chiamavate Byrds ma eravate The Jet Set o The Beefeaters, che vede?*

Dei musicisti molto giovani e molto naïve che tentavano di suonare come i Beatles. Ma è ancora più interessante proseguire nell'ascolto e scoprire come siamo riusciti a sviluppare gradualmente il nostro stile. Un giorno andammo tutti assieme a vedere il film dei Beatles «A hard day's night» e capimmo che dovevamo metterci sotto.

Da diversi anni a questa parte c'è un incredibile rinascita del folk, come lo spiega? Ne sono felicissimo, perché il folk è il mio primo amore. Ogni tot anni si ripresenta puntuale all'appuntamento, è ciclico. Non so spiegarvi il motivo. L'unica cosa che mi sento di dire è che alla gente piace usare la musica come mezzo per stimolare il pensiero, ma poco dopo si stufa di pensare troppo e allora vuole ballare.

Perché il folk è musica «per pensare»? Perché racconta delle storie. Le canzoni folk originarie erano usate come un giornale: per diffondere le notizie, per aggiornare la gente su cosa acca-

deva nella comunità. Sono le umanissime e interessanti storie di uomini che lo popolano e fare la grandezza del folk. Cosa c'è di più interessante, di più vero?

Per questo ha deciso di tornare totalmente al folk con il suo progetto filologico «Folk Dan Project»?

Ero colpito dal fatto che il folk tradizionale era stato messo nel dimenticatoio. Si era imposta una nuova figura: non più cantante folk ma il cantautore, con la relativa chiusura al patrimonio tradizionale. Il motivo era semplice: se sei autore delle tue canzoni guadagni molto di più. In questi dieci anni ho scoperto tonnellate di canzoni, catalogate, risonate, messo su Internet: blues, canzoni di cowboy, di marinai, canti stagionali, spiritual. È un patrimonio enorme, ho solo cominciato.

Immagino lei abbia apprezzato il lavoro di Springsteen su Seeger...

Moltissimo. Riscoprire le radici significa ricostruire lo sviluppo della nostra civiltà, di noi stessi. Seeger, un monumento americano, meritava dopo tanto silenzio una rivalutazione. Anche lui era stato messo da parte in questo paese senza memoria. **A proposito di Seeger... come decideste di fare coi Byrds la sua «Turn turn turn»?**

Ero un suo fan, andavo ai suoi concerti. Al tempo lavoravo con Judy Collins che interpretò nel suo album «Turn turn turn». Qualcuno dei Byrds mi chiese di suonarla e mi disse: hey, sarebbe bellissimo rifarla! Non ne parlai al tempo con Pete. La canzone diventò subito una hit, così Pete ci scrisse una lettera dicendoci che gli era molto piaciuta. Ancora la conservo. Tutt'oggi ci scriviamo e ci scambiamo le nostre opinioni sul folk.

I Byrds, prima dei litigi, erano il perfetto equilibrio tra lei, professionale, studioso del country e del folk e David Crosby, l'irregolare, il visionario. È vero?

Oh certo, ma eravamo entrambi due hippie con

«Decidemmo di fare "Turn Turn Turn" senza avvisare il suo autore, Pete Seeger. Lui ascoltò e ci scrisse: bravi, è venuta bene»

la passione per la letteratura beat e per il jazz, che era la fonte di ispirazione primaria di David per le sue ballate psichedeliche. Ma concordo sul fatto che lui fosse la personalità più sognante tra i due (ride). Però capitava anche a me di descrivere le cose del mondo guardandole da una prospettiva aerea...

Difatti fu lei a scrivere la lisergica «Eight miles high»...

Al tempo eravamo in tour attraverso gli Stati Uniti su un bus. Ci fermammo da un amico di David e lì ascoltammo «India» di Coltrane. Presi una cassetta e registrai su un lato «India» e sull'altro un disco di Ravi Shankar. Durante tutto il tour, per trenta giorni, non facemmo che ascoltare quella cassetta e tornati a Los Angeles per registrare, quella musica inevitabilmente rivenne a galla.

La nuova raccolta si intitola «There is a season». Come ricorda quella «stagione»? Sono felicissimo del lavoro fatto con i Byrds. Avremmo certo potuto evitare degli errori, ma non cambierei niente. Ad oggi quando riascolto le nostre canzoni sento chiaramente il suono di un'epoca, ma sento anche che appartengono all'eternità, perché in fin dei conti non facevamo che folk music.

LO SHOW L'altra sera a Bologna l'apertura del suo tour. Pochi trucchi e molte parole. Per esempio racconta come è iniziata la sua vocazione per la magia Bravo questo mago Copperfield: riesce a farsi pagare anche 100 euro per un biglietto

di Chiara Affronte / Bologna

Ha smesso di volare David Copperfield, perché ha deciso di «realizzare» sogni diversi: quelli che accompagnano la vita di tutti i giorni. La vincita della lotteria, la macchina super accessoriata, la vacanza esotica. «Il mio sogno più grande è quello di far sparire guerre e malattie», ha detto, sollecitato dai cronisti. Un'illusione ardua da realizzare questa, anche con la tecnologia e i supporti scenografici di cui si avvale il mago più famoso e ricco del mondo: più facile far credere, per una serata, di catapultarsi sulla spiaggia delle Bahamas. I sogni diventano uno show, dunque, «così come mi aveva consigliato anni fa Francis Ford Coppola», ha raccontato Copperfield, in questi giorni in Italia per un tour, *Grand illusion*, che ha debuttato lunedì a

Bologna, e che sarà oggi e domani a Torino (Mazdapalace) e da venerdì a domenica a Milano (Datchforum).

Ha smesso di volare quindi il mago del Nevada, ma forse ha sbagliato, a giudicare dalla reazione di un folto gruppo di maghi e illusionisti accorsi da Roma e dintorni con in mano un biglietto da cento euro. «Gli abbiamo scritto che si vergogni...», raccontavano stizziti. «Copperfield è Copperfield: non può far pagare cento euro per fare due giochi di prestigio e raccontarci la sua vita. Dodici anni fa è arrivato con grandi sorprese...». Insomma, non è andata giù ai maghi italiani di aver fatto tanta strada per vedere pochi numeri d'impatto. Che senz'altro ci sono stati, seppur mescolati ad una retorica americana che lascia perplesso. Va bene sapere come è nata la passione di Copperfield per la magia, ma senza esagerare:

le polemiche di famiglia a sull'opportunità o meno di intraprendere la professione del mago Copperfield le poteva anche risparmiare... Di certo il pubblico lunedì era numeroso: grandi e bambini desiderosi di essere coinvolti nelle illusioni che sembrano vere. Le sparizioni e le apparizioni i numeri più sensaziona-

È vero: ha fatto sparire un po' di persone. Il trucco diverte ma lascia insoddisfatti i maghi di casa nostra. Invidia o che altro?

li: una decina di persone prese a caso (e veramente a caso tra il pubblico, lanciando frisbee e palloni gonfiabili che tutti volevano accaparrarsi) sono sparite dagli occhi della gente. Un'auto d'epoca, invece, è comparsa sul palco in men che non si dica. Effetti ottici, tecnologia avanzata: il risultato per i profani c'è stato. E su questo erano d'accordo anche i maghi italiani: «In fondo gli spettacoli non si fanno per i professionisti», ha commentato qualcuno di loro. Gli altri, i profani, erano assolutamente colpiti dall'illusione della sparizione e, ansiosi di sviscerare il «mistero», hanno aspettato la fine dello spettacolo per poter incontrare, tra le file della platea, chi era salito sul palco e farsi raccontare come poteva essere accaduto. Niente da fare: bocche serrate. «Ci hanno detto che così roviniamo lo staff...». Qualcuno ha ipotizzato laute somme di denaro in

cambio del silenzio...Tutto è possibile. Copperfield impiega due anni a preparare le sue illusioni, insieme ad uno staff composto di designer, tecnici del suono e delle luci, e anche colleghi maghi. Tutto si svolge in un laboratorio del Nevada a cui si accede da un negozio di biancheria. «Sono quattro i metodi che studiamo: se uno viene scoperto, ne rimangono tre...». Sospiro di sollievo.

Esiste un risvolto pratico della sua magia: in molti ospedali del mondo viene utilizzata come riabilitazione nelle patologie delle mani e pare che abbia effetti notevoli. Molto lodevole. Ma quando un biglietto costa così caro (dai 46 ai 103 euro), quando si ha a che fare con uno che ha «volato» in lungo e in largo, che ha fatto sparire la Statua della Libertà, d'accordo realizzare i sogni comuni, ma forse qualche effetto in più ce lo si può aspettare...